

La storia locale del nesso migrazioni-sviluppo: politiche, attori ed esperienze nel Gambia post-dittatura¹

ALICE BELLAGAMBA ED ELIA VITTURINI

Abstract

Per la fine del 2020, su sollecitazione dell'Unione Europea, e grazie alla mediazione dell'Organizzazione Mondiale per le Migrazioni (OIM) il Gambia ha lanciato la sua prima *National Migration Policy* (NMP) proponendo una duplice interpretazione del nesso migrazioni-sviluppo. Da un lato, la NMP auspica il sistemico coinvolgimento della diaspora gambiana nella crescita socio-economica del paese, valorizzando la migrazione come strumento di cambiamento socio-economico. Dall'altro, promuove un'idea di sviluppo quale motore di stanzialità in grado di arginare l'immigrazione "irregolare". L'articolo sostiene che qualsiasi iniziativa promossa nell'ambito della NMP è destinata a incontrare la quotidianità di declinazioni locali, storicamente radicate e in rapida evoluzione del nesso migrazioni-sviluppo. Queste declinazioni sensibilmente divergono rispetto all'agenda securitaria promoss-

1 L'articolo è frutto di una collaborazione congiunta nell'ambito del progetto 2019-2021 'Testing the Impact of Development Interventions on Migration Choices', guidato dall'Università di Birmingham, Prof. Richard Black. Presso l'Università di Milano-Bicocca, il WP2-The Gambia (co-coordinato da Alice Bellagamba e Ebrima Ceesay) ha esplorato il nesso migrazioni-sviluppo in cinque località selezionate del paese. Il supporto finanziario è stato assicurato dal Department for International Development (DFID ora Foreign, Commonwealth & Development Office, FCDO) attraverso il programma SSSII dell'Organizzazione Mondiale per le Migrazioni (Safety, Support and Solutions: Phase II). La ricerca ha avuto l'avvallo del Comitato Etico dell'Università di Birmingham. Ricerche storiche ed etnografiche pregresse nell'ambito della Missione Etnologica in Bénin e Africa Occidentale (2006-2011) hanno arricchito la base documentale. La riflessione teorica e la scrittura si sono concluse sotto gli auspici del progetto Prin 2017, "Genealogies of African Freedom". Entrambi gli autori hanno in egual misura partecipato all'analisi e alla stesura del saggio; le pagine pari sono da attribuirsi ad Alice Bellagamba e quelle dispari a Elia Vitturini. Le competenze di Ebrima Ceesay hanno rafforzato l'analisi politica. Ringraziamo qui Siaka Fadera e Bakary Sanyang sia per il supporto logistico e scientifico alla ricerca sul campo sia per la partecipazione alle attività di elaborazione dei risultati etnografici. Infine, un grazie alle donne, i giovani e gli anziani di Kerewan (e delle altre quattro comunità coinvolte nella ricerca) per il tempo e la pazienza che hanno messo a disposizione non solo rispondendo alle nostre domande ma aiutandoci nel processo, sempre complicato, di formularle in modo che fossero adeguate al contesto.

sa dall'Unione Europea in Africa sub-sahariana. Il caso-studio di Kerewan, una comunità rurale dalla consolidata storia diasporica, impegnata in forme locali di governo della mobilità geografica al servizio di un'agenda di promozione socio-economica collettiva, aiuta a comprendere sia la dimensione multi-scalare sia le temporalità differenziali del nesso migrazione-sviluppo: la rapida apertura nella circolazione di fondi vincolati alla gestione delle migrazioni, che si è verificata in Gambia con la fine del regime di Yahya Jammeh nel 2017, contrasta con la temporalità lenta del continuo processo di adattamento, appropriazione locale e socializzazione dello sviluppo e della migrazione in cui Kerewan, come altre comunità gambiane, è impegnato.

Parole Chiave: Antropologia, migrazione, sviluppo, Gambia, temporalità differenziali, politica.

Introduzione

Nel 2017, *l'European Union Emergency Trust Fund for Africa* (EUTF) ha raggiunto il Gambia, una nazione dell'Africa Occidentale che a fronte di una popolazione appena superiore ai due milioni conta una diaspora internazionale di circa 200.000 persone². Dal 2014 al 2018 – periodo in cui si è intensificata la mobilità lungo quella che viene chiamata la “rotta mediterranea centrale”, dalla Libia meridionale verso l'Italia insulare (Ciabbari 2020, pp. 140-146) – si calcola che circa 40.000 gambiani abbiano presentato richiesta di protezione umanitaria o d'asilo in Europa (Faal 2020, p.3) allertando così la comunità internazionale. Complessivamente, le rimesse dei migranti garantiscono più del 20% del prodotto interno lordo del Gambia. Nel 2020, secondo il Fondo Monetario Internazionale, i 495 milioni di euro inviati nel paese dalla diaspora hanno compensato le perdite subite dal settore turistico a causa della pandemia COVID-19³.

Lo EUTF, un dispositivo di collaborazione tra Unione Europea e paesi africani promosso al Vertice della Valletta del 2015⁴, segnala la volontà di raggiungere in maniera sistematica i paesi d'origine dei richiedenti asilo d'origine sub-sahariana con l'obiettivo di arginare quella che in prospettivi-

2 Fonte: Gambia National Development Plan 2018-2021, p.238.

3 “Gambia's record remittances make up four tourism losses, IMF says”, by Modou Jof, Bloomberg, 4/02/2021, <https://www.bloomberg.com/news/articles/2021-02-04/gambia-s-record-remittances-make-up-for-tourism-losses-imf-says> (Ultimo accesso: 21 settembre 2021).

4 <https://www.consilium.europa.eu/en/meetings/international-summit/2015/11/11-12/> (Ultimo accesso: 1 luglio 2021).

va europea è considerata la migrazione “irregolare”⁵. Rappresenta anche un passaggio nell’agenda della cooperazione allo sviluppo, ora indirizzata alla gestione dei flussi migratori, con un significativo cambiamento nei beneficiari: dai programmi degli anni 1980 e 1990 (e ancora della prima parte degli anni 2000) principalmente ispirati da una logica di eguaglianza di genere (e indirizzati soprattutto alla popolazione femminile), lo EUTF ha promosso i giovani, una categoria a lungo trascurata dal mondo dello sviluppo, nonostante la sua criticità nella storia subsahariana del tardo ventesimo secolo (per esempio Cruise O’ Brien 1996; Abbink 2005).

Una serie di grandi interventi, oltre a quelli più circoscritti delle organizzazioni non governative, sono così iniziati in Gambia. Lo *Youth Empowerment Project* (YEP) è un progetto da cinque anni e undici milioni di euro, realizzato dall’International Trade Centre (ITC) in partnership con il governo del Gambia per diminuire la migrazione “irregolare” attraverso iniziative di formazione professionale e finanziamento di piccole e medie imprese, ulteriormente rafforzato dal *Make it in The Gambia - Tekki Fii* così da incoraggiare i giovani a capitalizzare sulle opportunità economiche del paese. Lo *EU-IOM Joint Initiative for Migrant Protection and Reintegration* è un altro progetto da 3.9 milioni di euro gestito dall’Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), che sempre nel 2017 ha cominciato a operare attivamente nel paese⁶, aprendo una sede nelle aree urbane costiere e lanciando dei programmi d’assistenza al rimpatrio dei Gambiani bloccati lungo la rotta mediterranea centrale⁷. L’iniziativa includeva l’obiettivo di condurre

5 EU Emergency Trust Fund for Africa, https://ec.europa.eu/trustfundforafrica/index_en (Ultimo accesso: 1 luglio 2021). Complessivamente, il Comitato Operativo ha approvato 108 progetti la cui porzione dominante (30%) è rivolta al sostegno all’occupazione, e resilienza. Il 17% dei progetti si occupa di sostegno alla gestione della migrazione ma il budget medio di ciascun progetto in questo ambito è più sostanzioso (Zanker 2019, p.13). Come dimostra il caso gambiano, anche i progetti di sostegno all’occupazione che rappresentano la maggior parte del denaro dello EUTF speso nel paese, vengono implementati e pubblicizzati localmente come iniziative indirizzate a fronteggiare la migrazione “irregolare”.

6 *The Gambia Youth Empowerment Project* (YEP), <https://www.yep.gm/> (Ultimo accesso: 1 Luglio 2021); *Tekkifii- We are making it in The Gambia*, <https://www.tekkifii.gm/> (Ultimo accesso: 1 July 2021); *EU-IOM Joint Initiative for Migrant Protection and Reintegration*, <https://migrationjointinitiative.org/> (Ultimo accesso: 1 Luglio 2021). Sulla migrazione e soprattutto il reinserimento dei reimpatriati sono intervenute, fra altri, anche Action Aid, <https://actionaid.org/publications/2018/back-way-europe-how-can-gambia-better-address-migration-and-its-development> (Ultimo accesso: 1 Luglio 2021) e Coopi- Cooperazione italiana, <https://www.coopi.org/en/gambia-irregular-migration-consequences-on-returnees.html> (Ultimo accesso: 1 Luglio 2021).

7 La rotta mediterranea centrale, come identificata dalle organizzazioni internazionali, unisce da un lato le coste nord-africane all’Italia e Malta; dall’altro, attraverso il deserto, porta dalla Libia verso il Mali orientale e il Niger settentrionale. Si veda, per esempio, *Joint Communication to the European Parliament, the European Council and the Council Migration on the Central Mediterranean Route. Managing Flows, Saving lives*, Brussels 25.1.2017, <https://>

il governo del Gambia a formulare una politica nazionale per la migrazione, che a differenza del vicino Senegal il paese doveva ancora elaborare.

La prima *National Migration Policy* (NMP) è stata ufficializzata alla fine del 2020, con una durata decennale. In risposta alle aspettative europee, il testo dà una duplice interpretazione del nesso migrazioni-sviluppo. Sulla scia di quanto il Senegal tenta da almeno tre decenni di fare, la NMP auspica il sistemico coinvolgimento della diaspora gambiana nella crescita socio-economica del paese, così da indirizzare le rimesse verso obiettivi di ordine collettivo (e preferibilmente nazionale)⁸. La NMP abbraccia inoltre l'idea che lo sviluppo possa arginare l'immigrazione "irregolare". Nella quotidianità, sia questa sia le altre iniziative promosse nella cornice dello EUTF, incontrano declinazioni locali, storicamente radicate e in rapida evoluzione del nesso migrazioni-sviluppo: sono "sguardi paralleli"⁹ sulla governance delle migrazioni, che sensibilmente divergono dall'agenda promossa dall'Unione Europea.

È questa l'argomentazione delle prossime pagine, costruita a partire da Kerewan, un villaggio di circa 4.600 abitanti sulla sponda settentrionale del fiume Gambia, in una regione conosciuta come Baddibu.

Uno dei contributi significativi che la disciplina antropologica, integrata da una prospettiva storica, può apportare al ridondante dibattito accademico e pubblico sulle migrazioni transnazionali sub-sahariane, è non solo quello di dar voce, nella misura in cui sia possibile, alle istanze dal basso, arrivando a restituire le temporalità differenziali del nesso migrazioni-sviluppo e il ritmo trasformativo che contraddistingue il livello locale. Le istanze dal basso vanno considerate seriamente anche dal punto di vista teorico in quanto legittime letture dei processi in corso dalle quali si originano decisioni e sequenze d'azioni specifiche (Bonilla 2015, pp. XIV-XV). Nel caso di Kerewan, come di altre comunità gambiane (e senegalesi), fasi storiche precedenti hanno sedimentato repertori densi, eterogenei e in una certa misura conflittuali di idee, pratiche e valori legati alla migrazione che conferiscono significato e indirizzano le aspettative e le pratiche di mobilità. Il nesso migrazioni-sviluppo è diventato una delle poste in gioco per cui gli

ec.europa.eu/home-affairs/sites/default/files/what-we-do/policies/european-agenda-migration/proposal-implementation-package/docs/20170125_migration_on_the_central_mediterranean_route_-_managing_flows_saving_lives_en.pdf (Ultimo accesso: 1 Luglio 2021).

8 "Gambia launches first national migration policy", Foroyaa, December 4 2020, <https://foroyaa.net/gambia-launches-first-national-migration-policy/> (Ultimo accesso: 1 Luglio 2021).

9 Mutuiamo questa espressione da Anna Pains, L'autonomia relazionale parla alle donne kanak di Lifou?, Paper presentato nel Panel 40A, Sulla costruzione del soggetto libero: eredità passate, aspettative future, Terzo Convegno della Società Italiana di Antropologia Culturale, Roma, Università degli Studi 'La Sapienza', 24 Settembre 2021.

attori locali intendono competere attraverso forme proprie di adattamento e appropriazione dei flussi di potere e delle risorse esterne alle reti comunitarie e familiari.

Dopo aver illustrato lo scivolamento da una visione della migrazione come motore di modernizzazione, tipica del secondo dopoguerra, all'idea di sviluppo come fattore di controllo della migrazione "irregolare" che contraddistingue lo EUTF e in generale l'agenda europea nei confronti dell'Africa sub-sahariana, ricostruiremo l'intreccio fra migrazione e sviluppo nella storia di Kerewan fino alla fase recente della "backway". Così è chiamata in Gambia la migrazione "irregolare" verso l'Europa, dal primo decennio del ventunesimo secolo condotta, secondo le circostanze, attraverso le traversate oceaniche alle Isole Canarie, il passaggio in Marocco o la rotta mediterranea centrale (Gaibazzi 2018; Conrad Suso 2019). Discuteremo infine gli sforzi intrapresi dal villaggio negli ultimi anni per cercare di canalizzare l'impegno economico delle nuove generazioni migranti a livello comunitario.

Metodologicamente, una combinazione di storia orale, ricostruzione documentale ed etnografia collaborativa¹⁰, che ha coinvolto Kerewan e la sua diaspora urbana a livello delle autorità locali, degli anziani, dei gruppi femminili, delle associazioni e dei giovani ci ha permesso di esplorare sia le connessioni e disconnessioni fra i discorsi e le pratiche di sviluppo interni ed esterni al villaggio sia i posizionamenti multipli interni. Seguendo Jørgen Carling (2017, p. 1) abbiamo adottato una definizione ampia del nesso migrazioni-sviluppo come "la totalità dei meccanismi attraverso cui" i due processi si influenzano reciprocamente in modo complesso secondo i contesti e le circostanze.

Come vedremo, le vicende di Kerewan sono significative delle dinamiche multi-spaziali di ricostituzione della ruralità, in parte per necessità in parte per strategia, attraverso la connessione con altre realtà geografiche a livello nazionale e internazionale che, nella seconda parte del ventesimo secolo, hanno interessato molti contesti dell'Africa Occidentale (Lombard, Gonin 1994, p. 151 e seguenti; Hazard 2010, p. 8). La migrazione, in quanto fondamento ideologico e materiale dello sviluppo, è diventata la materia prima per produrre (e contendere) una nuova "cittadinanza" politica di carattere eminentemente locale, o di villaggio per essere precisi. Migranti e residenti, gruppi generazionali diversi, autorità politiche locali e rappresentanti della

10 Nonostante la pratica etnografica comporti sempre una misura di collaborazione e partecipazione, con "etnografia collaborativa" s'intende il sistematico coinvolgimento degli interlocutori nel processo di definizione dell'oggetto di ricerca, nella pianificazione e organizzazione delle attività, nell'analisi e nella discussione dei risultati, fino alle diverse fasi della scrittura (Lassiter 2005; Rappaport 2008). Nell'ambito delle attività di MIGCHOICE, interlocutori gambiani a diversi livelli ci hanno accompagnato e hanno partecipato all'elaborazione della proposta progettuale e poi alla sua realizzazione fino alla stesura, attraverso fasi di scrittura intermedia, del report finale (Bellagamba, Ceasay, Vitturini 2021, p. 14).

società civile sono chiamati ad assumere decisioni o contestarle, contribuendo o sottraendosi alle reti di solidarietà e agli spazi di confronto nati dalla progressiva diasporizzazione della comunità. Le connessioni in atto o potenziali tra migrazione e sviluppo restituiscono al locale la funzione di luogo del politico in cui vale la pena assumere un posizionamento e costruire una partecipazione per individui, gruppi e reti sociali.

La migrazione come motore di sviluppo, lo sviluppo come incentivo alla stanzialità

Publicata nel 1986, la sintesi offerta da Michael Kearney sul modo in cui migrazione, sviluppo (e sottosviluppo) erano stati nei vent'anni precedenti considerati tanto dall'antropologia quanto dalle scienze economiche politiche e sociali distingue tre fasi principali. La prima, concentrata soprattutto sullo studio delle migrazioni rurali-urbane nei contesti europei e nord-americani a cavallo della Seconda Guerra Mondiale, aveva istituito una connessione fra migrazione e processi di modernizzazione: il migrante era il soggetto che abbandonava l'ambito del mondo tradizionale, pre-moderno o sotto-sviluppato a seconda delle prospettive, per recarsi nella sede fisica dello sviluppo, cioè la città; la sua mobilità diveniva il mezzo di propagazione dello sviluppo fuori dalla sede urbana. Fra gli anni 1950 e 1960, la lettura della migrazione come strumento in grado di generare equilibrio tra economie sviluppate, che necessitavano di manodopera, e altre in via di sviluppo (ma con abbondanti riserve di braccia) diventa dominante sia nei programmi delle organizzazioni internazionali sia nei contributi accademici (Faist, Fauser 2011, p. 5). L'economista Arthur W. Lewis (1954), per esempio, teorizzava vasti interventi statali nei paesi sottosviluppati per favorire la migrazione interna verso le zone urbane e lo sviluppo industriale. L'unità d'analisi era l'individuo razionale che sceglieva consapevolmente di migrare sulla base della valutazione delle possibilità lavorative e dei livelli di retribuzione che caratterizzavano luoghi diversi. Ed è proprio a partire dalla constatazione che l'unità decisionale rispetto alle pratiche migratorie non era soltanto l'individuo che, secondo Kearney (1986, pp. 335-6), l'intera rappresentazione della migrazione come forza equilibrante fondata su scelte razionali entra in crisi.

La seconda fase di teorizzazione del nesso migrazioni-sviluppo è degli anni 1960 e 1970. La fiducia nei processi di modernizzazione tipica del decennio precedente declina alla luce delle evidenti disegualianze che si producono, e a loro volta sono il prodotto, delle circolazioni di manodopera fra paesi diversi. Diffondendosi globalmente a partire dall'America Latina, la teoria

della dipendenza¹¹ propone un modello analitico di derivazione marxista in grado di riflettere criticamente sulla relazione tra contesti d'accoglienza e di origine generata dai processi migratori. Le rispettive sedi di sviluppo e sotto-sviluppo, modernità e tradizione rispondono a funzioni diverse nel medesimo sistema d'accumulazione capitalistica, che ne plasma l'interazione. La conquista coloniale prima e le successive influenze neo-coloniali attestano la capacità dei centri di sfruttare le periferie generando sottosviluppo attraverso un processo continuamente rinnovato di espropriazione. Fra le applicazioni della teoria della dipendenza all'antropologia delle migrazioni sono da menzionare lo studio di contesti di origine tanto in area messicana (Wiest 1980) quanto europea (Rhoades 1978) e le ricerche di Alejandro Portes (1978, 1981) attraverso le quali viene alla luce la flessibilità dei processi capitalistici di penetrazione, dominazione e trasformazione delle "società periferiche" (Kearney 1986, p. 341), annunciando così la terza svolta teorica, l'articolazione dei modi di produzione.

Partendo da casi-studio africani Claude Meillassoux (1975) e l'antropologia marxista francese teorizzano la migrazione come un processo che consente all'espansione capitalistica di produrre e riprodurre la manodopera, che le è necessaria, in contesti pre-capitalistici (Van Binsbergen, Geschiere 1985, p. 5 e seguenti). Entrata prepotentemente nella storia dell'Africa sub-sahariana con la colonizzazione, la migrazione per lavoro è strettamente legata alla valorizzazione dei territori per le esigenze economiche della madrepatria. Si allargano le aree dove l'agricoltura da esportazione – con la sua filiera di piccoli produttori, intermediari, compagnie commerciali europee – drena risorse umane da regioni che, nell'economia politica coloniale, sono bacini di manodopera. Kerewan e l'intera regione di Baddibu sono, per esempio, coinvolte nella coltivazione commerciale dell'arachide già dalla seconda metà dell'Ottocento (Swindell, Jeng 2006, pp. 9-13). Nella stagione agricola, lavoratori immigrati provenienti da altre zone del Gambia, ma anche dall'interno degli attuali Senegal, Mali e Repubblica di Guinea, si affiancano alla forza lavoro domestica, consentendo a una parte degli uomini

11 La teoria della dipendenza viene elaborata da economisti e scienziati sociali latinoamericani a partire dagli anni 1950 per poi diffondersi ed evolversi lungo direttrici diverse nello studio di altri contesti (come quelli africani). Le origini risalgono alle riflessioni di economisti come l'argentino Raul Prebisch elaborate nell'ambito della *United Nations Economic Commission for Latin America* (Namkoong 1999, pp.129-130). Seguono approcci come quello di Andre Gunder Frank (1967), il quale sottolinea come l'estrazione capitalistica su scala globale si accompagni alla penetrazione e moltiplicazione delle strutture capitalistiche all'interno delle economie satelliti o quello di Walther Rodney (1972), che ricostruisce la connessione storica tra imperialismo europeo, sviluppo in Europa e sottosviluppo in Africa. Nonostante la pluralità delle prospettive, i teorici della dipendenza mantengono una matrice comune di analisi critica del sottosviluppo come prodotto storico dell'espansione capitalistica su scala globale.

giovani, che la presenza di lavoratori immigrati libera dall'obbligo morale di partecipare all'economia familiare, di diventare a loro volta migranti. Le circolazioni stagionali all'interno del paese e verso le città commerciali del limitrofo bacino arachidiero senegalese¹² generano risorse indirizzate all'emancipazione individuale, da cui nascono nuove unità domestiche, sia nel villaggio sia nelle località dove i giovani decidono di insediarsi stabilmente. Per la mentalità rurale dell'epoca, lo sviluppo (mandinka: "yiriwaa") è un processo di crescita demografica, operato attraverso l'immigrazione, che rafforza unità domestiche e, di riflesso, comunità. Maggiore è il numero di persone che si possono dedicare all'attività agricola, più alto sarà il rendimento che, ripercuotendosi positivamente sugli standard di vita, attirerà ulteriore manodopera immigrata nell'unità domestica.

Dietro questa dinamica apparentemente costruttiva, tipica delle aree saheliane interessate dalle colture commerciali, si nasconde secondo Meillassoux un sistematico e organizzato processo di espropriazione operato attraverso i meccanismi liberali della commercializzazione: l'espansione delle aree coltivate ad arachide diminuisce la forza lavoro dedicata alla sussistenza, la quale viene presa in carico dalle compagnie commerciali e dai loro agenti che forniscono a credito il riso necessario a sostenere l'unità domestica durante la stagione agricola. Il debito viene ripagato con il raccolto a un prezzo su cui il produttore non ha alcuna voce in capitolo. Inoltre, nonostante la presenza di manodopera immigrata, la commercializzazione dell'agricoltura aumenta i carichi di lavoro all'interno delle unità domestiche, a detrimento, per esempio, delle donne che nella stagione agricola si trovano a essere responsabili della preparazione dei pasti per un numero più elevato di persone. Quando nel secondo dopoguerra l'antropologo David Gamble (1955) studia le dinamiche socio-economiche di Kerewan, l'intera compagine sociale è indebitata: anche se l'arachide all'epoca ancora trainava l'economia, i produttori locali già erano arrivati alla conclusione che occorre differenziare le fonti di reddito. Limitando le possibilità di un'ulteriore espansione agricola, la drastica riduzione dei terreni "vergini" su cui espandere la coltivazione spingeva gli uomini giovani a cercare lavoro salariato nella capitale della colonia o nel limitrofo Senegal. Dinamiche comparabili d'impoverimento, secondo Meillassoux (1975), sono state innestate nell'Africa forestale dalle piantagioni di cacao e di palma da olio, e nella parte meridionale del continente ma anche in quella occidentale dallo sviluppo coloniale dell'industria mineraria.

La riflessione di Meillassoux (1975) si estende anche al periodo successivo quando, nel secondo dopoguerra, la ricostruzione europea comincia a con-

12 Si intende con "bacino arachidiero" l'ampia parte del Senegal, costituita dalle attuali regioni di Thiès, Louga, Diourbel, Fatick, e Kaolack dove l'economia arachidiera si espande considerevolmente dagli inizi del Novecento, anche grazie alla ferrovia Dakar-Bamako che consente il trasporto del prodotto verso la capitale della colonia, Dakar.

vogliare la forza lavoro sub-sahariana verso l'Europa, nello specifico dall'Africa Occidentale francese verso la metropoli dove l'espansione dell'industria automobilistica negli anni 1960 e 1970 accresce il bisogno di manodopera. Nel processo, le economie domestiche indigene divengono dipendenti dai sistemi produttivi capitalistici; i loro equilibri interni si legano alle forze centrifughe in una duplice maniera. Le tensioni intergenerazionali vengono esternalizzate, promuovendo la mobilità dei giovani mentre il flusso monetario di ritorno diviene un'importante risorsa che nel tempo trasforma le dinamiche di riproduzione locale in una rete che dal sito originale si estende a livello nazionale e internazionale. È la comunità multi-situata, un concetto che di recente Hamidou Dia (2015) ha introdotto per studiare l'organizzazione socio-economica contemporanea di quegli insediamenti del Senegal settentrionale che negli anni 1960 e 1970 avevano attirato l'attenzione di Meillassoux e di altri studiosi in quanto bacini di manodopera per l'industria francese.

L'analisi di Kearney (1986) si conclude ribadendo l'importanza di estendere la teoria dell'articolazione dei modi di produzione considerando meglio le reti sociali che dalla migrazione si generano in un processo storico di differenziazione socio-economica del sito originale. Una delle maggiori sfide da affrontare, dal suo punto di vista, è arrivare a comprendere sia le tendenze di macro-durata all'opera entro contesti specifici sia l'unicità di certi processi (Kearney 1986, p.353). Quello che era per Kearny difficile anticipare è la centralità che il nesso migrazioni-sviluppo avrebbe assunto nell'agenda internazionale di relazioni fra il Nord e il Sud globale, e in particolare nei rapporti Europa-Africa, nel quadro più ampio della svolta securitaria, che dall'inizio del nuovo millennio, ha investito la gestione della migrazione e delle reti diasporiche nel Nord globale (Faist, Fauser 2011, p.12).

Il controllo della migrazione è il cavallo di battaglia del governo conservatore di Margaret Thatcher alla guida della Gran Bretagna dal 1978 al 1990: con il *British Nationality Act* del 1981 diminuiscono la possibilità d'ingresso dagli ex-possedimenti coloniali africani e asiatici così come le opportunità di acquisizione della cittadinanza. Contemporaneamente, l'intera economia britannica viene liberalizzata. Gli espatriati di Kerewan, che sono nel paese, si dedicano a forme di aiuto reciproco, sostenendo coloro che, nonostante le restrizioni, riescono a entrare. Lo stesso tipo di solidarietà interna caratterizza coloro che si sono stabiliti negli Stati Uniti.

In Francia, il governo d'ispirazione socialista di François Mitterand (1981-1995) si avvia sulla strada delle riforme liberali. Per Jean-Philippe Dedieu (2018), la sinistra abbraccia la teoria del precedente governo conservatore sul rimpatrio della manodopera dalle ex-colonie ora in eccesso a causa della stagnazione del settore industriale: l'obiettivo è ridurre il peso sul sistema previdenziale in un periodo storico in cui il ruolo assistenziale dello stato è

investito da una forte critica politica. Partenariati e collaborazioni fra le amministrazioni e istituzioni d'accoglienza e i contesti d'origine dei migranti dovrebbero favorire il cambiamento socio-economico dei secondi, con l'intermediazione dei migranti di ritorno. È la teoria del co-sviluppo che dalla Francia, nel corso degli anni 1990, penetra l'agenda sia di organizzazioni sovranazionali come l'Unione Europea (Daum 2007, p.50) sia di amministrazioni regionali e locali in contesti come l'Emilia Romagna, contraddistinti da una crescita rilevante della presenza immigrata nell'economia agricola, manifatturiera e nel settore informale (Riccio 2014, p.98). Dal punto di vista teorico, è il periodo in cui la prospettiva transnazionale (Glick Schiller, Basch, Szanton-Blanc 1992; Glick Schiller 2018, p. 201) promuove una lettura partecipata del nesso migrazioni-sviluppo. Intrecciando percorsi esistenziali da un lato e apparati istituzionali di varia natura dall'altro (Stati, organizzazioni internazionali, società civile, mercati) in una fase in cui le agende dello sviluppo e della cooperazione internazionale assistono a una profonda revisione del ruolo dello Stato, del mercato, della società civile, delle comunità e delle loro relazioni reciproche nella progettazione e implementazione di interventi di cambiamento socio-economico, l'iniziativa dei migranti viene concettualizzata come promotrice di "transazioni sostenute e continuative" fra contesti locali situati in nazioni diverse, con benefici per ogni parte coinvolta (Faist, Fauser 2011, p. 11).

Il rinnovato ottimismo sul potenziale di sviluppo dei processi migratori, alimentato dall'enfasi se non euforia generate dall'analisi dei dati sulle rimesse finanziarie dei migranti proposta dal *Global Finance Report* della Banca Mondiale nel 2003 (Bakewell 2008, pp.1346-47; Hickey 2016, p.681), confluisce nel decennio successivo in una fase pesantemente segnata dall'agenda europea di controllo dell'immigrazione sub-sahariana (De Haas 2012, pp. 21-22). Inaugurato nel 2006, l'*Euro-African Dialogue on Migration and Development (Rabat Process)* offre un contesto di confronto e collaborazione su questioni tecniche e politiche legate alla migrazione fra paesi africani ed europei, con la partecipazione dell'Unione Europea e dell'ECOWAS (Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale)¹³. Parallelamente, lo strumento degli accordi bilaterali fra stati cerca di coinvolgere nel controllo dell'emigrazione e nella gestione dei rimpatri, entrambe questioni politicamente sensibili, i paesi d'origine-una nozione complicata, considerato che la connettività regionale e interregionale è la forma entro cui pensare le dinamiche socio-economiche sahariane e sub-sahariane (Ciabbari

13 *The Euro-African Dialogue on Migration and Development*, https://knowledge4policy.ec.europa.eu/organisation/euro-african-dialogue-migration-development-western-central-african-countries_en (Ultimo accesso: 1 July 2021).

2020, p. 86)¹⁴. Lo EUTF è il passaggio più recente di questa evoluzione, erede di una visione dello sviluppo “sedentaria”, territorializzata e paternalista di derivazione coloniale (Bakewell 2008, p.1342) mai effettivamente superata sia a livello delle politiche pubbliche sia del dibattito scientifico: la migrazione che ricade, dal punto di vista europeo, nella categoria dell’“irregolarità” è percepita come espressione delle fallite politiche di trasformazione socio-economica e politica implementate dai paesi sub-sahariani dopo la decolonizzazione. In particolare, sono rilevanti per lo studio critico della governance europea della migrazione intercontinentale le conseguenze inattese della sovrapposizione fra lo EUTF e le tensioni socio-politiche della regione saheliano-sahariana dove l’intervento umanitario europeo si è progressivamente ristretto in senso securitario (Bøås 2021, p. 53; Raineri, Rossi 2017). Questa deriva si è accentuata attraverso iniziative politiche, diplomatiche ed economiche che Marie Deridder, Lotte Pelckamns ed Emilia Ward (2020) riconducono alla definizione di “nesso migrazione-sviluppo-sicurezza”, un complesso sistema di relazioni fra Europa e Sahel i cui presupposti ideologici le autrici ritengono necessario decostruire rispondendo all’imperativo di adottare uno sguardo storico centrato sui contesti africani. È quello che ora faremo considerando la traiettoria di Kerewan nel più ampio contesto socio-politico ed economico nazionale e internazionale.

Kerewan tra declino agricolo e migrazione

La crescita significativa della diaspora gambiana in questo nuovo secolo è avvenuta all’ombra di un governo repressivo e dittatoriale che, una volta conquistato il potere con un colpo di stato militare il 22 Luglio 1994, è rimasto in carica fino al 2017. Pubblicamente Yahya Jammeh, leader del colpo di stato eletto presidente per la prima volta nel 1996, ha continuato a stigmatizzare quei giovani che cercavano di realizzarsi all’estero piuttosto che in patria; nella pratica, invece, la capacità di muoversi liberamente nello spazio internazionale ha assunto il ruolo di marcatore sociale per membri del governo e dell’amministrazione pubblica impegnati, grazie alle indennità di missione, in processi di accumulazione patrimoniale a spese dello Stato che Jammeh, essendo lui stesso coinvolto, tendeva a ignorare o addirittura a incoraggiare finché la lealtà politica rimaneva solida.

14 Un’ampia letteratura critica ha messo in luce come i benefici di questi accordi bilaterali siano pesantemente sbilanciati a favore dei partner europei (Adepoju, Van Noorloos, Zoomers 2010; Strange, Oliveira Martins 2019) contribuendo, fra gli effetti indesiderati, a sostenere con risorse militari e finanziarie regimi politici oppressivi nei confronti della popolazione.

Conoscendo l'importanza delle rimesse nella vita quotidiana, Jammeh ha cercato negli anni l'appoggio della diaspora così da influenzare il processo elettorale, senza mai veramente ottenerlo. La contrapartita era la promessa di una relativa tranquillità degli investimenti, soprattutto immobiliari, che i migranti agiati facevano nelle aree peri-urbane costiere. D'altro canto, lui stesso partecipe dei meccanismi popolari di costruzione delle carriere politiche attraverso attività di investimento collettivo e redistribuzione sociale, ha sempre osteggiato l'intervento visibile e coordinato dei migranti nell'arena pubblica. Il progressivo irrigidimento del regime nel corso degli anni, e l'uso sistematico di tattiche repressive, hanno nutrito un clima diffuso di scoraggiamento che oltre a demotivare gli investimenti importanti, ha canalizzato l'impiego delle rimesse nel finanziamento di ulteriori progetti di mobilità internazionale a livello familiare (Hultin, Jallow, Lawrance, Sarr 2017, p. 337).

Come altri contesti locali, Kerewan ha risposto alle interferenze continue di Jammeh rafforzando l'evoluzione, per altre ragioni in corso, da villaggio connesso all'economia mondiale attraverso l'agricoltura commerciale (come era in epoca coloniale) in una "comunità multi-situata". Relativamente in ritardo rispetto ad altre comunità gambiane e senegalesi, l'emigrazione internazionale verso la Sierra Leone e la Grecia era cominciata negli anni 1960 e 1970. In questo periodo, l'economia rurale tanto del Gambia quanto del Senegal inizia sensibilmente a declinare, complici le siccità saheliane (1968-1974 e nuovamente nei primi anni 1980) ma anche un modello di sviluppo agricolo estrattivo le cui criticità erano già state evidenti alle amministrazioni coloniali. Queste ultime avevano largamente demandato al lavoro forzato e alle autorità locali – capi-distretto nel caso del Gambia britannico, *chefs de canton* per il Senegal – qualsiasi forma di intervento locale infrastrutturale: manutenzione di strade e ponti, costruzione di edifici amministrativi e scolastici, supporto all'agricoltura attraverso la gestione dei depositi collettivi entro cui conservare la semente d'arachide per la stagione successiva. La migrazione verso le zone urbane, già in corso dagli anni 1950, si consolida negli anni 1970 continuando a crescere fino ai giorni nostri: diversi fra gli anziani che hanno lasciato Kerewan in gioventù ricordano bene di essere stati invitati dai rispettivi padri o fratelli maggiori a recarsi negli insediamenti costieri in prossimità della capitale Banjul caratterizzati da una forte crescita urbana, quali Old Jeshwang e Bakau, dove ospitati da parenti, spesso per via materna, continuavano gli studi, prestavano la propria opera in un'attività commerciale già avviata in città o apprendevano un mestiere¹⁵.

A differenza del Senegal, il Gambia indipendente non ha un'ispirazione socialista; il paese è anche lento nel pianificare lo sviluppo nazionale

15 Molti intervistati di età compresa tra i 60 ed i 70 anni avevano da giovani lavorato come muratori, giardinieri o addetti alla manutenzione di edifici pubblici o ambasciate.

rispetto al suo vicino. Il *First National Development Plan*, approvato solo nel 1975, favorisce le aree urbane: le tariffe doganali davano un vantaggio al Gambia rispetto ai paesi francofoni dell'area, trasformando Banjul nel punto d'ingresso privilegiato di merci e beni di consumo poi ri-esportate a livello interregionale (Nugent 2019; Wright 1997, pp. 228-229). Se le politiche economiche nazionali di questo periodo sembrano ricalcare gli assunti della teoria della modernizzazione a cui si è fatto riferimento nelle pagine precedenti, per le quali l'esodo rurale segnala un processo di sviluppo in corso che deve essere incoraggiato, la realtà è che l'élite politica nazionale mal riusciva ad affrontare il declino della monocultura commerciale e gli squilibri della produzione agricola alimentare. Dello sbilanciamento del *First National Development Plan* a favore delle aree urbane hanno beneficiato quelle persone di Kerewan che con successo si erano inserite nel contesto commerciale della capitale.

Nel corso degli anni 1980, un periodo difficilissimo per il Gambia inaugurato dal fallito colpo di stato del 1981 e segnato dalle riforme liberiste dell'*Economy Recovery Plan* (1985), la rimozione delle tutele sulle tariffe e di altre forme di supporto statale (come l'utilizzo di macchinari e di fertilizzanti a credito) nei confronti dei produttori, apre la strada alla liberalizzazione del prezzo del riso importato, nonostante gli investimenti fatti per incoraggiare la sua coltivazione su scala commerciale (Sallah 1990, p. 643). Per il mondo rurale, la parola chiave è *tesito* (Fiah 1987, p. 323), un termine di derivazione mandinka che indica originariamente l'atto di stringere la cintura così che i pantaloni (o il pareo nel caso delle donne) non caschino mentre la persona si piega lavorando con la zappa. Il governo la propone come traduzione del concetto di autosufficienza all'epoca in voga nel discorso internazionale dello sviluppo, mentre le organizzazioni internazionali e non governative abbracciano la retorica dello sviluppo comunitario partecipativo, cercando con il coinvolgimento delle donne di allargare le fonti di reddito delle unità domestiche rurali e peri-urbane.

Kerewan conosce, grazie a interventi mirati a rafforzare l'orticoltura femminile, l'ultima ondata di espansione agricola capace di attrarre e accogliere anche produttori esterni alla comunità. Nel 2020, Mariama, fra i leader dei gruppi di coordinamento delle donne nei siti di produzione dell'ortofrutta¹⁶, ricordava come in quegli anni le consorti dei numerosi funzionari e dipendenti pubblici distaccati a Kerewan (che dal 1968 è sede amministrativa della North Bank Division) chiedessero di essere incluse nelle iniziative ortofrutticole. L'accesso alla terra era mediato dall'ingresso nelle associazioni locali, che ancora oggi gestiscono alcuni degli orti collettivi, o da una transizione amicale, sancita dal dono di noci di cola o di una somma in denaro, nel caso di porzioni di terra controllate dalle reti familiari e dai nuclei do-

16 Intervista del 24 Febbraio 2020, Kerewan.

mestici. Emanazione dei discorsi sullo sviluppo dominanti sin dalla metà degli anni 1970 presso i donatori internazionali (Schroeder 1999, pp. 7-8), il focus sulle donne che ha caratterizzato questi interventi ha lasciato gli uomini giovani sul margine sia dei progetti sia della letteratura che ne discute le conseguenze sulle relazioni di genere all'interno dei villaggi¹⁷. Qualsiasi possibilità di inserimento nel contesto agricolo locale è per loro chiusa: l'orticoltura è un'attività femminile, e la coltivazione commerciale dell'arachide è ormai praticata dalle unità domestiche con un regime d'investimento minimo pronto a utilizzare il raccolto per la sussistenza, qualora non si riesca a venderlo, o a commercializzarlo su piccoli circuiti locali. Nessuno cerca più manodopera per estendere le aree coltivabili, accontentandosi di quel che riesce a fare da solo con le forze a disposizione del gruppo familiare. Intere comitive di amici cresciuti insieme a Kerewan, appartenenti a gruppi di lavoro (conosciuti come *kafu*) che una volta terminati i rispettivi doveri nei terreni di famiglia erano soliti offrire collettivamente i loro servizi nei campi dietro compenso monetario a altri gruppi familiari, si trasferiscono nelle zone urbane nel corso degli anni 1980.

Sottotraccia nelle analisi del mondo rurale gambiano condotte in questo periodo (per esempio Shipton 1990; Carney 1992), due visioni del nesso migrazioni-sviluppo si stanno fronteggiando localmente, con la seconda che prenderà la leadership nei decenni a venire. La prima è quella classica degli interventi nei paesi del sud del mondo: diversificare il settore agricolo, messo a dura prova dalla monocoltura commerciale, creando opportunità economiche in loco che arrestino l'esodo rurale e la crescita delle aree periferiche della capitale e del sotto-proletariato urbano. Questo è lo sguardo che caratterizza le iniziative implementate dal governo, con il supporto delle istituzioni internazionali, e dalle organizzazioni non governative che agiscono come se le circolazioni migratorie nazionali e internazionali non fossero una componente costitutiva della ruralità. L'altra visione, eminentemente locale e dal basso, scaturisce invece dalle esperienze rurali di emancipazione individuale e comunitaria attraverso l'emigrazione: dagli anni 1980 in avanti, gli abitanti di Kerewan divengono consapevoli che la sussistenza domestica (Baker 1995, p. 80), l'istruzione dei più giovani e la partecipazione nei circuiti del riconoscimento sociale attraverso il miglioramento delle condizioni abitative e investimenti d'ordine simbolico (come il pellegrinaggio alla Mecca) sono fra i risultati che le famiglie con migranti internazionali riescono a ottenere, mentre quelle ancora centrate quasi esclusivamente sull'a-

17 Oltre a Schroeder, un altro esempio è l'analisi che Judith Carney (1992) propone, sempre in quel periodo, sui progetti di sviluppo dell'agricoltura nella Central River Division. Entrambi molto interessati alla dimensione di genere nello sviluppo finiscono per oscurare, nella descrizione, quella generazionale, che vede i giovani scoraggiati rispetto alle possibilità di autonomia sociale loro offerte dai contesti rurali.

gricoltura affrontano il rischio del declassamento sociale. Mentre si diversificano le destinazioni (Scandinavia, Germania, Spagna meridionale, Italia), cambiano significativamente anche le idee locali dello sviluppo e della riuscita sociale. Kerewan, come altre comunità gambiane (e senegalesi), transita da una visione dello sviluppo locale come crescita del capitale umano familiare e comunitario a una centrata sul miglioramento degli standard di vita e abitativi, un aspetto su cui i nostri interlocutori anziani molto insistevano. La vita rurale aspira a conformarsi allo stile cittadino, innanzitutto per quanto riguarda l'alimentazione: il riso importato acquisisce un'importanza superiore rispetto al miglio tradizionalmente coltivato per la sussistenza ma più complicato a livello della preparazione domestica¹⁸. Una tendenza simile è segnalata anche negli studi condotti nei contesti rurali senegalesi limitrofi a Kerewan dove "la 'civilizzazione' della città, della migrazione, degli spazi che si allargano modella i comportamenti e diviene un punto di riferimento importante" (Lombard 1993, p. 142).

La situazione recente

Se gli effetti delle politiche liberiste degli anni 1980 e soprattutto della privatizzazione della filiera di acquisto arachidiera negli anni 1990 sulle campagne senegalesi sono stati discussi nel merito (per esempio Mbodj 1992; Dahou 2009), le conseguenze dell'ERP restano un capitolo da approfondire della storia rurale gambiana. Le condizioni attuali di villaggi come Kerewan, nati e sviluppatasi da una vocazione agricola, sono un aspetto che gli interlocutori locali conoscono bene ma che gli interventi di contrasto alla "backway" promossi attraverso lo EUTF, concentrati come sono sulla temporalità rapida dell'intervento umanitario, hanno finora trascurato. Allo stesso modo, è rimasto indiscusso il fatto che fra le cause alla radice della migrazione "irregolare" vi sia il processo di espropriazione delle economie agricole saheliane (McKeon 2018), iniziato dalla metà dell'Ottocento con lo sviluppo delle colture commerciali. Il silenzio della letteratura scientifica ha, nel caso del Gambia, anche delle ragioni congiunturali: dopo il colpo di stato del 1994, le ricerche si diradano all'inizio come conseguenza del ritiro delle organizzazioni internazionali e non governative dal paese, e, in seguito, perché affrontare la questione del declino agricolo con la popolazione

18 Nella lunga durata, questo è lo sviluppo tardo-novecentesco di un processo iniziato nel secolo precedente con l'espansione dell'economia arachidiera e l'intensificazione del lavoro agricolo (Kea 2013, p. 104 e seguenti): l'orticoltura commerciale pesa sulla gestione domestica, indirizzando verso alimenti come il riso importato di più rapida preparazione. Si aggiunga anche che per diversi anni dopo l'indipendenza il governo del Gambia ha mantenuto il controllo sul prezzo nazionale del riso, così da sostenere sia i contadini sia la crescente popolazione urbana.

avrebbe aperto un fronte di discussione rispetto al quale, nelle condizioni repressive e nel diffuso clima di delazione interpersonale che si era generato durante il regime di Jammeh, gli interlocutori locali evitavano di essere coinvolti.

Dall'inizio della presidenza di Adama Barrow, un agente immobiliare alla testa di un'ampia coalizione di opposizione che il 1° dicembre 2016 ha inaspettatamente sconfitto Jammeh, nonostante le persone apprezzino la riconquista della libertà di parola, è rimasta l'abitudine a moderare l'espressione delle proprie opinioni rispetto alle politiche agricole nazionali, come espresso bene da uno dei nostri interlocutori anziani:

Anche il governo non compra le nostre arachidi. Se cerchi di parlare di questo problema ti etichettano come un membro dell'opposizione che critica il governo. Ma è un dato di fatto che anche quest'anno [2020] tutte le nostre arachidi sono state acquistate dal Senegal [...]. I compratori senegalesi offrono più soldi mentre i produttori che hanno venduto al "Secco" hanno ricevuto meno e stanno ancora aspettando il loro denaro. Ecco perché molti giovani non si dedicano più all'agricoltura e se ne vanno, o prendono la "backway".

Il riferimento esplicito è alle tribolazioni dei produttori nel rapporto con le aziende gambiane che si sono occupate dell'acquisto dei prodotti agricoli attraverso la rete nazionale di punti di acquisto governativi denominati "Secco"¹⁹. Dal 2015, dopo i travagliati anni della privatizzazione, la *National Food Security Processing and Marketing Corporation* è diventata l'azienda pubblica che monopolizza l'acquisto e l'esportazione dell'arachide prodotta in Gambia. I prezzi fissati nel 2019 erano però considerati troppo bassi dai produttori di Kerewan, che lamentavano ritardi estenuanti nei pagamenti. La situazione è stata egualmente insoddisfacente nel 2020. Al contrario, i compratori privati senegalesi che sono soliti visitare i villaggi agricoli gambiani pagano immediatamente e spesso offrono prezzi al chilogrammo superiori anche del 25%. La coltivazione di ortofrutta soffre anch'essa dell'assenza di strutture di stoccaggio e catene commerciali efficienti, che limita il potere contrattuale delle produttrici di Kerewan costringendole a vendere a prezzi molto bassi. L'abbandono istituzionale è localmente considerato come la causa principale dell'inarrestabile declino agricolo che da decenni la comunità affronta.

La ricostituzione del rurale nel suo rapporto con l'esterno si è così rafforzata sia dal punto di vista dell'orientamento dei flussi di risorse materiali ma

19 Dal 2019 si sono rinnovate le difficoltà operative di questi punti di acquisto, legate sia al prezzo troppo basso fissato dal governo sia ad aspetti operativi come la disponibilità di denaro per effettuare gli acquisti da parte dei funzionari dei "Secco". Si veda <https://www.rfi.fr/en/africa/20210128-gambia-loses-tons-of-groundnuts-to-senegalese-wholesalers-africa-economy-crop-disease-agriculture> (Ultimo accesso: 12 Agosto 2021).

anche nel senso più generale di rendere lo sviluppo una variabile dipendente, ovvero influenzata da processi migratori estranei alle esigenze della produzione agricola locale. Quest'ultima si è ormai ridotta a parziale componente della sussistenza familiare, incapace non solo di attrarre manodopera esterna ma anche di condizionare le traiettorie di mobilità di quella locale. Pure lo sviluppo – inteso nei termini di interventi dal governo, da organizzazioni internazionali e non governative – è tramontato dall'orizzonte di Kerewan. Le infrastrutture realizzate da Jammeh non vengono ricordate come un veicolo di miglioramento delle condizioni economiche del villaggio. Il caso emblematico è quello della costruzione del ponte sul fiume Jowara nel 2000; situata a sud-ovest di Kerewan, l'infrastruttura sostituì il traghetto quale mezzo di collegamento lungo la *North Bank Highway* che connette la città costiera di Barra allo snodo commerciale di Farafenni, passando appunto per Kerewan. Secondo una nostra interlocutrice, membro del *Village Development Committee*, sebbene la costruzione del ponte abbia notevolmente accorciato i tempi di percorrenza della strada, la presenza del traghetto e quindi la necessità per i viaggiatori di sostare in prossimità di Kerewan aveva permesso il mantenimento di un piccolo tessuto commerciale che venne immediatamente spazzato via una volta che la struttura divenne operativa²⁰. Questo ridimensionamento acuisce il senso di marginalizzazione economica rispetto a Farafenni e altri centri in ascesa nella regione; l'orticoltura, finita la stagione d'intervento delle organizzazioni non governative, si stabilizza come attività sussidiaria, che consente alle donne un minimo di autonomia finanziaria senza però riuscire ad innalzare significativamente lo stile di vita dell'unità domestica. Politicamente, la volontà di Jammeh e del suo partito (*Alliance for Patriotic Re-Orientation and Construction*, APRC) di indebolire l'opposizione si è scontrata con la tradizione antagonista tipica di Baddibu²¹ e con il protagonismo economico della sua diaspora commerciale nelle zone urbane e peri-urbane, ben esemplificati dalla predominanza di commercianti originari della regione nell'Albert Market di Banjul²².

20 Intervista del 24 Febbraio 2020, Kerewan.

21 Nel 1975 l'allora vice-presidente Sheriff Dikka, originario di Baddibu, fondò il National Convention Party staccandosi dalla compagine politica che aveva portato il paese all'indipendenza dalla Gran Bretagna nel 1975 (Hughes, Perfect 2008, pp. 52-54). Negli anni di Jammeh, egualmente, l'opposizione ha continuato a rivestire un ruolo importante sia a Baddibu sia a Kerewan, attraverso il sostegno allo United Democratic Party e poi nuovamente a Dikka, quando per le presidenziali del 2001 il suo partito è stato riammesso nei ranghi elettorali. Dikka ha poi successivamente dichiarato la propria lealtà a Jammeh, il quale comunque insicuro di questa alleanza, nel 2006 lo fece arrestare per un presunto coinvolgimento nel fallito colpo di stato di quell'anno. L'ufficiale ritiro di Dikka dalla vita politica attiva, e la sua morte nel 2008, hanno alimentato localmente la sensazione che il regime di Jammeh fosse ineluttabile.

22 Sulla forza economica della diaspora baddibunka nella capitale si veda, per esempio, il commento di Alieu Khan, pubblicato nel 2001, contestualmente al ritorno di Dikka

La militanza APRC ha etnicizzato il campo politico (Saine 2020, p. 31), manipolato le contrapposizioni di genere e generazionali, delegittimato e umiliato le autorità ‘tradizionali’ rimettendo in discussione le relazioni costantemente negoziate di “precedenza e patronato” (Beckerleg 1992) alla base della socialità rurale. Le tensioni che si generano hanno trovato sfogo in una stagione di violenze che nei primi anni 2000 scuotono Kerewan riattivando linee di frattura interne legate a storiche distinzioni di status. Parallelamente allo scontro in merito alla sepoltura di una donna d’ascendenza servile nel cimitero riservato agli individui di origine “libera” si accelera il processo che porta alla separazione dei luoghi di preghiera collettivi: alla tradizionale Moschea del villaggio se ne affianca una seconda dove i “discendenti degli schiavi” possono rivendicare la leadership religiosa loro negata nell’altro edificio. La divisione interna viene ricomposta lentamente e con fatica²³ ed è nella combinazione fra la pressione esercitata da Jammeh e dall’APRC sul villaggio e il clima di conflittualità interna che, dal 2005, si apre una nuova fase di massiccia emigrazione caratterizzata prima dalla rotta oceanica verso le Isole Canarie e, dopo il 2011, da quella mediterranea centrale. Quell’anno, le elezioni presidenziali fecero cadere ai minimi storici l’aspettativa che l’opposizione potesse sconfiggere Jammeh anche in regioni come Baddibu, orgogliose della propria storia d’antagonismo al governo. Kerewan aveva votato in massa per l’APRC nella convinzione che Jammeh avrebbe altrimenti spostato altrove i quartieri amministrativi della North Bank Region, sancendone così la disconnessione rispetto all’ambito regionale e nazionale.

Come ricordato da molti interlocutori locali, il collasso statale in Libia ha segnato una svolta cruciale, generando la percezione diffusa della disponibilità di una infrastruttura di mobilità verso l’Europa accessibile a tutti, anche a chi era sprovvisto di solide reti transnazionali di supporto. Omar, uno dei giovani incontrati a Kerewan, descrive il periodo fra il 2011 e il 2017 come animato da una frenesia collettiva:

nella competizione elettorale: Baddibu terri kaffo. How Baddibunkas become Banjul’s eminent millionaires (<http://whatson-gambia.com/index.php/news/1424-baddibu-terri-kaffo-how-baddibunkas-become-banjul-s-eminent-millionaires>; Ultimo accesso: 27 luglio 2021); il braccio di ferro fra Jammah e i commercianti baddibunka è continuato anche dopo le elezioni del 2006, quando Jammeh vinse la regione. Nel 2012, per esempio, cercò di appropriarsi di quella parte dell’Albert Market di Banjul che era proprietà di Alhaji Jawara, un importante uomo d’affari baddibunka il cui supporto pubblico non era riuscito ad ottenere (Bellagamba 2013, p. 95).

²³ La fonte su questi accadimenti è rappresentata da alcuni attivisti del National Youth Council intervistati tra il 26 ed il 28 Febbraio 2020. Gli eventi attrassero l’attenzione dei media nazionali. Si veda Bellagamba e Klein (2013).

Posso dire che la maggior parte di quelli che sono migrati da Kerewan aveva meno di 20 anni. Posso stimare che il 40% avesse meno di 20 anni. L'80% dei giovani di questa comunità è migrato. Ne sono completamente sicuro perché tutti i giovani con cui sono cresciuto sono partiti... i miei amici più stretti, quelli che erano con me a scuola... la maggior parte di loro è partita. [...] Eravamo seduti con un amico... discutendo della "backway" e ci siamo messi a contare. Abbiamo contato 310 persone circa in Europa. Queste sono almeno quelle di cui ci siamo ricordati. Qui le persone non considerano gli effetti collaterali della "backway" ... non molte persone di qui sono morte per la "backway" ... forse 1 o 2 all'anno ma è stato molto raro che 3 persone siano morte nello stesso anno. Le persone non sono spaventate dalla "backway" qui"²⁴.

L'ondata migratoria descritta da Omar è coincisa con la diffusione di nuovi strumenti digitali che hanno facilitato la circolazione transnazionale delle informazioni e del denaro: è dei primi anni 2000 l'introduzione in Gambia della telefonia mobile e dello stesso periodo la diffusione di Western Union e altri sistemi di trasferimento del denaro, prima nelle aree urbane e peri-urbane e poi nei contesti rurali. La "backway" ha interessato reti familiari che erano alla terza o addirittura quarta generazione di migranti internazionali così come quelle che stavano muovendo i primi passi in questa direzione. Per alcuni è stato un progetto familiare, sostenuto per esempio da fratelli maggiori ben inseriti nel tessuto commerciale della capitale; per altri è stata un'avventura individuale che temporaneamente (o nell'istanza peggiore definitivamente) li ha separati dal villaggio. Il suo impatto diffuso, sia positivo sia negativo, ha generato un'esperienza trasversale alle diverse componenti della comunità multi-situata, da cui poi, già negli ultimi anni di Jammeh, si è costituito quel movimento locale di risveglio politico che ha portato all'elezione di Barrow, proprio a partire da una riflessione collettiva sui costi umani e finanziari immensi richiesti dalla "backway". Dalla sua ascesa al potere, la precarietà delle relazioni diplomatiche tra il precedente regime e le istituzioni europee è stata sostituita da una solida collaborazione e un flusso consistente di aiuti finanziari²⁵.

24 Intervista a Omar, Kerewan, 20 febbraio 2020.

25 Rispetto alle richieste avanzate dall'Unione Europea di partecipazione alla governance della migrazione, Jammeh ha sempre mantenuto una posizione cauta (Hultin, Zanker 2018, p. 22-23), consapevole dei vantaggi che ne potevano derivare, in termini, per esempio, di rafforzamento del suo apparato di sicurezza ma anche dei rischi in termini di popolarità. In seguito alla crisi migratoria delle Isole Canarie del 2005 e 2006, firmò un accordo di collaborazione con la Spagna per la lotta alla migrazione "irregolare", su cui però fece un passo indietro due anni dopo, impendendo a un volo spagnolo, che tentava di rimpatriare un centinaio di migranti irregolari, di sbarcare i passeggeri (Kebbeh 2013, p. 12).

Fra il 2017 e il 2021, l'intero paese è stato sottoposto a una campagna mediatica fatta di cartellonistica stradale, sessioni di sensibilizzazione nelle comunità locali, sportelli informativi diffusi nelle regioni e programmi di formazione e supervisione lavorativa che deliberatamente si presentano come iniziative di lotta contro la migrazione "irregolare". Emanazione diretta dell'agenda europea di interruzione della migrazione "irregolare" dai contesti sub-sahariani, YEP, *Make it in The Gambia – Tekki Fii* e altri progetti assimilabili hanno preteso di impiantarsi localmente in contesti come Kerewan traducendosi e presentandosi come una visione e un sistema formalizzato di pratiche del nesso migrazioni-sviluppo.

Se è vero che la decisa polarizzazione della popolazione gambiana verso le zone urbane e peri-urbane costiere (Faal 2020, p. 2), dove negli anni di Jammeh la crescita del terziario ha creato opportunità di lavoro qualificate e non qualificate, le ha ulteriormente confermate come aree prioritarie di intervento, con l'esaurimento dei fondi nel corso del 2021, gli interventi promossi dallo EUTF si stanno concludendo constatando, con il supporto delle statistiche, lo scarso coinvolgimento della popolazione rurale. Le ragioni addotte dagli operatori sono state molteplici: uno, per esempio, ha evidenziato le difficoltà logistiche nel pubblicizzare i progetti nelle zone rurali, sostenendo che per i giovani presso la cui adesione cercava di promuovere: "queste cose [i progetti] non sembrano reali perché non sono parte del loro ambiente"²⁶.

Quest'irrealtà percepita si innesta sulle memorie locali dello sviluppo e sulle fallite promesse di cambiamento socio-economico dei progetti passati (Ferguson 2006, pp.186-188), ma è soprattutto in relazione alle traiettorie economiche e morali dei loro contesti d'appartenenza, "ambienti" socio-economici plasmati da relazioni distribuite tra reti familiari, dinamiche di villaggio, reti diasporiche urbane e transnazionali che l'idea di un radicamento locale come strada alla realizzazione personale e collettiva, sembra particolarmente estranea: manca nella narrazione del nesso migrazione-sviluppo promossa dallo YEP o da *Make it in The Gambia – Tekki Fii* la parte della mobilità geografica che per la comunità multi-situata è il processo generativo del radicamento, come negoziazione continua (e pure conflittuale) di appartenenze, solidarietà e forme multiple di riconoscimento incrociato.

Lo sviluppo attraverso il governo della diaspora

26 Intervista del 9 Marzo 2020, Basse.

La comunità multi-situata riproduce sé stessa grazie alla capacità di mantenere le sue varie componenti in relazione con il luogo dal quale l'intero processo di dispersione è cominciato, un aspetto che ha portato la letteratura sugli "entroterra" socio-economici e culturali della migrazione internazionale sub-sahariana a riflettere sulle dinamiche centripete di costruzione della località, affrontando i processi attraverso cui i contesti d'origine coltivano la lealtà dei migranti²⁷. Il punto da sottolineare è che insediamenti diversi, nella stessa regione o territorio nazionale, possono essere in fasi differenti di sperimentazione e costruzione di questa ruralità transnazionale.

Negli anni di Jammeh, per esempio, le comunità soninké dell'alto Gambia studiate da Gaibazzi (2015), per la loro capacità di sostenere il regime in cambio di autonomia in ambito economico, già erano impegnate nel coinvolgimento delle loro diaspore nazionali e internazionali in progetti di sviluppo collettivo mirati a sopperire servizi pubblici su cui lo stato gambiano aveva cessato di investire. E attraversando il confine con il Senegal, la politicizzazione locale del nesso migrazioni-sviluppo è ben più strutturata e consolidata di quanto si possa dedurre dal caso-studio di Kerewan. Il villaggio, per la sua storia di opposizione e le sue divisioni interne, ha cominciato tardi a convogliare le energie e le aspirazioni della diaspora verso obiettivi comunitari, piuttosto che strettamente legati alle esigenze delle singole unità domestiche. Per quanto sembri contraddittorio, le forze centrifughe della "backway" hanno inaugurato un processo di ricomposizione socio-economica che vincola a forme di solidarietà reciproca i residenti del villaggio, la diaspora nazionale urbana continuamente rimpolpata dalla mobilità rurale-urbana, generazioni differenti di migranti internazionali. Diverse tipologie di attori sono state chiamate ad assumere un posizionamento su piattaforme decisionali definite in relazione all'agenda di sviluppo locale in un processo paragonabile a quello osservato da Lillian Trager (2001) rispetto alle "hometown associations" yoruba, dove tra l'attivismo di gruppi multi-situati e definizioni locali dello sviluppo si relazionano e fronteggiano dinamiche politiche ed economiche di portata nazionale.

Trager ha posto particolare enfasi sui processi di costruzione identitaria tra il sito originale e reti sociali diasporiche, mentre il caso studio di Kerewan mostra come negli ultimi quindici anni si siano consolidate forme locali di governo comunitario della diaspora che vengono rappresentate come funzionali al benessere del villaggio. Più che attraverso l'identità comunitaria, lo sviluppo si costruisce ideologicamente e si mette in pratica attraverso la

27 La nozione di "entroterra" della migrazione internazionale, introdotta rispetto al Senegal da Jean Schmitz (2006, p. 96), è già sullo sfondo di ricerche condotte nelle zone rurali dello stesso paese nel corso degli anni 1980 (per esempio Lombard, Gonin 1994). Oltre ai già citati lavori di Hazard (2010) e Dia (2015), si può considerare anche Whitehouse (2012).

gestione locale della migrazione e delle reti transnazionali che ne sono il risultato e a sua volta la alimentano.

Una prima forma di protagonismo è quella dei gruppi di individui che vivono nelle zone urbane del Gambia o all'estero e che raccolgono contribuzioni monetarie a cadenza regolare, a loro volta reinvestite in forme di aiuto reciproco e in iniziative di utilità collettiva a Kerewan. Si tratta sia di "kafo", ovvero gruppi di sodali che appartengono a una medesima coorte anagrafica, sia delle associazioni di residenti all'estero fondate sul criterio dell'area di emigrazione. Di quest'ultima tipologia fanno parte tre associazioni, una costituita da residenti negli Stati Uniti, una da residenti nel Regno Unito e una, *Kerewan One Family*, che raccoglie residenti in diversi paesi europei per lo più emigrati dalla seconda metà degli anni 2000. Questi diversi gruppi stanno sviluppando forme di coordinamento reciproco sempre più solide e si sono sinora adoperati ampliando le dotazioni scolastiche degli istituti del villaggio, sponsorizzando studenti meritevoli e versando le tasse dovute da ciascuna concessione familiare all'amministrazione locale. Altrettanto significativa è stata l'unificazione dei festival religiosi organizzati dalle diverse sezioni del villaggio in un singolo evento annuale, il "Gammu", le cui date vengono stabilite attraverso un processo di consultazione che coinvolge sia il villaggio sia la diaspora nazionale e internazionale. Nei due giorni selezionati, sessioni di preghiera nelle moschee del villaggio, alternate a incontri di discussione e momenti di convivialità collettiva, forniscono la cornice per coltivare le relazioni reciproche sia localmente sia a distanza. Un commerciante di Kerewan che vive con sua moglie ed i suoi figli e lavora nella zona urbana costiera ha così commentato l'origine di questa iniziativa religiosa: "Venne istituito per far ritornare la gente, per averla di nuovo nel villaggio e per farla riflettere... perché così tanta gente se ne stava andando"²⁸.

Nell'ambito del "Gammu", gli anziani che guidano i gruppi genealogici²⁹ organizzano forum pubblici in cui residenti e membri della diaspora sono incoraggiati a discutere questioni problematiche, ad esempio carenze infrastrutturali, pianificando poi provvedimenti al riguardo. Vengono assunte decisioni su iniziative da finanziare con il contributo della diaspora e organizzate le attività di raccolta dei fondi. Diversi interlocutori, in particolare alcuni commercianti di Kerewan basati nelle aree costiere urbane e peri-urbane, hanno sottolineato le forti pressioni morali che sentono nel dover presenziare al "Gammu". In una situazione in cui le assenze e le presenze vengano accuratamente monitorate dai partecipanti, e i contributi materiali

28 Intervista del 5 Marzo 2020, Serrekunda.

29 Kerewan, come gli altri villaggi mandinka della regione, è organizzato secondo gruppi di discendenza patrilineari fra loro uniti da legami d'affinità, dipendenza e/o interdipendenza (sing. *kabilo*); la *kabilo* si spazializza nelle concessioni (sing. *korda*) che a loro volta possono ospitare una o più unità domestiche (sing. *sinkiroo*, lett. focolare) (Kea 2013, p. 105).

all'evento soppesati, chi è bloccato all'estero per ragioni economiche o legali si sforza di partecipare comunque, telefonando a più riprese nei due giorni per aggiornarsi sull'andamento della festa e seguendo quello che viene condiviso sui social media.

Rispetto alla diaspora senegalese a New York, Ousmane Oumar Kane (2011, p. 147) ha rilevato le modalità operative di un'economia spirituale transnazionale, "cui vengono dedicati tempo, risorse ed energie considerevoli", a fianco di quella materiale: mobilità di leader religiosi fra i nodi della diaspora, rimesse specificatamente mirate all'organizzazione di sessioni di preghiera o al supporto familiare e comunitario nel corso delle festività islamiche principali, festival religiosi transnazionali³⁰. Nel Gambia di Jammeh, nonostante gli espliciti tentativi di politicizzazione della sfera religiosa (Darboe 2004, p. 78) e la conflittualità che ne è conseguita fra "vecchio" e "nuovo" stile musulmano (Janson 2014, pp. 59-60), la sfera spirituale ha costituito un terreno privilegiato di ricomposizione collettiva, sostenuto da un'etica di rispetto e supporto intersoggettivo. Le considerazioni dei nostri interlocutori suggeriscono che il "Gammu" di Kerewan sia diventato una importante occasione di coordinamento delle reti di solidarietà, ri-asserendo il villaggio quale orizzonte dello sviluppo veicolato dalla migrazione. In quanto evento pubblico che attira migranti e residenti, il festival opera come forza disciplinante nei confronti degli obblighi di solidarietà da parte della diaspora verso chi è rimasto nel villaggio; ciò avviene sia in relazione alla comunità nella sua interezza, sia in relazione alla propria rete familiare, le cui condizioni di vita materiale ciascuno misura e compara, consapevole di essere a sua volta osservato ed osservatore.

Sebbene il processo di ricomposizione socio-economica della comunità multi-situata e di costruzione di un governo locale dello sviluppo come variabile della migrazione sia iniziato ben prima del 2011, un elemento ricorrente nelle parole di interlocutori appartenenti a diverse generazioni e ripetutamente sottolineato da alcuni anziani come l'"alkalo"³¹ e il presidente del *Village Development Committee*³² era la posizione particolare dei migranti che hanno percorso la "backway". Innanzitutto, molte partenze hanno sorpreso le famiglie e il villaggio per la loro repentinità, segno di un processo di individualizzazione del processo decisionale ben osservato anche nel contesto senegalese (Cissokho, et al., 2021, p. 29). Rapido è anche il ritorno economico di coloro che sono riusciti a entrare in Europa, che abbiano o meno legalizzato la propria posizione: le costruzioni nuove all'interno delle

30 L'economia spirituale della diaspora è stata molto discussa con riferimento alla confraternita mouride, esempio classico d'espansione a livello urbano e transnazionale in cui la religione musulmana ha rivestito un ruolo di aggregante identitario (Bava 2003; Babou 2021).

31 Intervista con l'Alkalo del 23 Febbraio 2020, Kerewan.

32 Intervista con il presidente del VDC del 28 Febbraio 2020, Kerewan.

concessioni familiari sono proliferate, alimentando una competizione che ha trasformato lo spazio fisico del villaggio in senso diasporico (Ciabarrì 2011, pp. 99-103). Questa, a sua volta, ha generato un dibattito inter-generazionale fra gli anziani che beneficiano di queste rimesse, esaltandone la rilevanza sociale, e i giovani del villaggio che ne contestano invece la liceità. Un altro aspetto importante è stato il generalizzato, e forse irreversibile, ridimensionamento delle attività agricole: molti terreni tradizionalmente utilizzati per l'arachide sono ora incolti e le donne che si dedicano all'orticoltura si appoggiano alla forza lavoro di piccoli gruppi di giovani lavoratori stagionali, quasi sempre provenienti da villaggi *soninké* dell'alto Gambia cui forniscono, in cambio di due o tre giorni di lavoro a settimana, cibo, alloggio e la possibilità di coltivare piccoli appezzamenti. Non si tratta di un fenomeno numericamente importante come era in passato l'immigrazione stagionale legata all'arachide, né completamente giustificato da una significativa domanda di manodopera. Sono piuttosto i giovani *soninké* a ricercare questo tipo di esperienze lavorative su incoraggiamento delle famiglie, che considerano formativo un periodo lontano da casa (Gaibazzi 2015, pp. 81-86). Infine, le strategie consolidate di governo della diaspora, utilizzate per altre generazioni di migranti nazionali e internazionali – matrimonio con una ragazza locale (possibilmente selezionata nella rete delle alleanze familiari) o circolazione dei bambini all'interno dello spazio nazionale e transnazionale – si sono complicate nel caso della “backway”, considerata la precarietà esistenziale (e giuridica) in cui versa una parte di coloro che sono in Europa e l'addizionale problema di gestire il reinserimento delle persone che dal 2017 hanno cominciato a rientrare dalle rotte mediterranea centrale.

Sia a Kerewan sia negli altri villaggi che abbiamo visitato, le arene familiari e comunitarie affrontano oggi i nodi rimasti in sospeso dopo quasi due decenni di sostenuta migrazione transnazionale, seguiti da un deciso incremento dell'efficacia e pervasività del regime di controllo della mobilità transnazionale, che ha determinato il drastico ridimensionamento della rotta mediterranea centrale dal 2017 in avanti. La questione della riproduzione e della sostenibilità dell'infrastruttura morale ed economica che sostiene la comunità multi-situata è dibattuta quotidianamente nei contesti familiari e negli spazi della vita comunitaria. Il nodo sospeso più inquietante – che durante interviste e conversazioni informali a Kerewan (come altrove) gli interlocutori avevano quasi timore a nominare – testimoniava l'incertezza e la sospensione legata alla presente congiuntura. Nell'ambito di un accordo non vincolante sui rimpatri forzati tra l'UE e il Gambia, la Germania è il paese europeo che si è mosso in modo più incisivo in questa direzione organizzando i primi voli nel 2019³³. Le massicce proteste suscitate dall'i-

33 Parliamentary questions, 12 febbraio 2021, Subject: Return of Gambians who are obliged to leave, https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/E-9-2021-001104_

niziativa hanno portato a una sospensione dell'accordo (Altrogge, Zanker 2019, pp. 28-29) fino al novembre 2020, quando altri 20 gambiani sono stati rimpatriati dalla Germania. Nel 2021, anno di elezioni presidenziali, il governo di Barrow ha fatto nuovamente un passo indietro, alleviando per il momento la preoccupazione di circa 7.000 gambiani senza diritto di residenza in Germania (e 2.000 in attesa in rimpatrio). I risvolti politici di questa mossa sono evidenti. Sul tema dei rimpatri si sta giocando la credibilità di Barrow sia nei confronti dell'Unione Europea, che spinge perché gli accordi con la Germania siano implementati, che della cittadinanza ben consapevole dell'articolazione fra le sue possibilità di produzione e riproduzione interna e il supporto economico diasporico³⁴. La comunità multi-situata conosce le proprie fragilità e limiti, e sistematicamente agisce così da poterle contrastare.

Il timore dei nostri interlocutori è che i rimpatri provochino un vero e proprio cataclisma nella teoria e nella pratica locale del nesso migrazioni-sviluppo disarticolando le relazioni fra famiglie, villaggi, paesi e sistemi economici coltivate nel tempo tra Africa ed Europa. “La questione della migrazione è molto seria qui” – ha sostenuto uno degli anziani che abbiamo incontrato, continuando: “Io voglio fare un appello alla Germania, all'America, all'Inghilterra e a tutti gli altri paesi: ora siamo parte di una stessa famiglia! [...] Queste persone hanno vissuto lì: siamo una famiglia ora!”. A questo punto l'altro anziano che partecipava alla conversazione ha chiosato dicendo: “i ragazzi [della “backway”] aiutano moltissimo questa comunità³⁵”.

Conclusione

Diversamente dal Senegal e da altri paesi dell'Africa Occidentale francofona, sin dagli anni 1960 coinvolti in una discussione operativa sul nesso migrazioni-sviluppo in virtù delle loro relazioni con l'ex-madre patria coloniale e le sue strategie di gestione della forza lavoro immigrata, il Gambia ha cominciato a muovere i primi passi in questa direzione solo nel 2017, grazie alla sollecitazione dell'Unione Europea e all'intervento dell'OIM. Per alcuni osservatori, “il governo gambiano è intrappolato in una mentalità idealistica, nella convinzione che la creazione di opportunità economiche all'interno del paese convincerà i giovani a restare” (Conrad Suso 2019, p. 131).

EN.html (Ultimo accesso: 1 luglio 2021).

34 M. Mefo Takambou, *EU escalates row with Gambia over expelled migrants*, 5/09/2021, <https://www.dw.com/en/eu-escalates-row-with-gambia-over-expelled-migrant-s/a-59072367> (Ultimo accesso: 20 settembre 2021).

35 Intervista del 23 Febbraio 2020, Kerewan.

Quanto la leadership del paese effettivamente investa in questa direzione resta da stabilire. Certamente la NMP, anche se la sua applicazione è ancora da costruire, ha formalmente sancito che il nesso migrazioni-sviluppo va interpretato secondo le indicazioni europee, cui del resto aderisce quella parte della diaspora gambiana costituita da professionisti, con titoli di residenza stabili o cittadinanza nei paesi d'accoglienza (soprattutto Gran Bretagna e Stati Uniti). Questa diaspora ha attivamente sostenuto la candidatura di Barrow, acquisendo statuto e presenza pubblica con il cambiamento di regime, sia attraverso le audizioni della *Truth, Reconciliation and Reparations Commission* (istituita anch'essa nel 2017) sia grazie al ruolo di alcuni fra questi professionisti diasporici nel delineare la futura strategia di coinvolgimento della diaspora espressa nella NMP e nel *National Development Plan* (2018-2021). La diaspora è stata da Barrow definita come "l'ottava regione del Gambia"³⁶. Dietro l'affermazione si nasconde la riconfigurazione transnazionale della contrapposizione fra élite istruite e urbanizzate e il mondo rurale (cui si aggiungono le ampie periferie urbane, in crescita inarrestabile dalla seconda metà del secolo scorso) che ha segnato la storia coloniale del Gambia e il processo di decolonizzazione. La mobilità "buona" della migrazione regolare può contribuire alla crescita del paese; quella "cattiva" della "backway" – che è poi la strada su cui ha viaggiato negli ultimi quindici anni una percentuale importante di persone – va invece contrastata. Si ribadisce così l'importanza della mobilità geografica per il cambiamento socio-economico e culturale escludendo una parte consistente della popolazione dalla legittima aspirazione a fruirne.

La nostra analisi ha cercato di mostrare l'importanza delle dinamiche politiche nazionali poiché la cornice ideologica e le pratiche del nesso migrazioni-sviluppo transitano attraverso relazioni diplomatiche e interessi geopolitici che legano gli Stati europei, africani ed entità sovranazionali come l'Unione Europea e la Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale (ECOWAS). I radicali sconvolgimenti della leadership gambiana nel 1994 e poi nel 2017 e i significativi scostamenti nei rapporti diplomatici e internazionali, che ne sono conseguiti, esemplificano bene come l'evoluzione interna di un paese sia una variabile importante nel determinare le forme e il livello di collaborazione attorno a programmi congiunti di governance della migrazione transnazionale che vengano proposti, come nel caso dell'EUTE, dall'esterno. Barrow si è trovato a gestire la transizione post-dittatoriale sia delle relazioni internazionali (che Jammeh aveva negli anni seriamente incrinato) sia degli equilibri interni al paese, dove ha media-

36 "Barrow launches Strategy, Directorate for Gambia's Diaspora", Info Plus Gabon, 14 gennaio 2021, <https://www.infoplusgabon.com/a-la-une/9129-barrow-launches-strategy-directorate-for-gambias-diaspora> (Ultimo accesso: 1 luglio 2021).

to con le istanze dell'APRC, ancora solido a livello locale. La riammissione nell'esecutivo di membri della precedente compagine di governo, così come l'ingresso dell'APRC nella sua coalizione per le presidenziali 2021, ha suscitato la delusione dei suoi molti sostenitori iniziali³⁷.

Il caso-studio di Kerewan aiuta a comprendere come la rapida apertura nella circolazione di fondi per lo sviluppo vincolati alla gestione delle migrazioni che si è verificata in Gambia dal 2017 contrasti con la temporalità più lenta del continuo processo di adattamento, appropriazione locale e socializzazione dello sviluppo e della migrazione. Il livello della comunità multi-situata è una fabbrica sociale del nesso migrazioni-sviluppo dotata di storicità e di una specificità micro-politica: gli attori locali continuano a riannodare quotidianamente i fili della riproduzione socio-economica, cercando di promuovere lenti e difficoltosi cambiamenti nelle rappresentazioni ideologiche corrispondenti. Mettono a punto forme locali di governo delle pratiche migratorie nel tentativo di porle al servizio di un'agenda di sviluppo collettivo. Se l'élite nazionale è consapevole che dalla questione dei rimpatri dipende l'accesso a fondi indispensabili a garantire la credibilità finanziaria del governo, Kerewan e agli altri contesti locali dibattono quotidianamente la riproduzione e sostenibilità della rete relazionale che sostiene la comunità multi-situata.

Bibliografia

- Abbink, J., (2005), *Vanguard or Vandals: Youth, Politics and Conflict in Africa*, Leiden, Brill.
- Adam, I., Trauner, F., Jegen, L., Roos, C., (2020), West African Interests in (EU) Migration Policy. Balancing Domestic Priorities with External Incentives, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 46, 15, pp. 3101-3118.
- Adepoju, A., Van Noorloos, F., Zoomers, A., (2010), Europe's Migration Agreements with Migrant-Sending Countries in the Global South: A critical Review, *International Migration*, 48, 3, pp. 42-75.
- Altrogge, J., Zanker, F. (2019), *The Political Economy of Migration Governance in the Gambia*, Freiburg, Arnold Bergstraesser Institute.
- Babou, C. A., (2021), *The Muridiyya on the Move: Islam, Migration, and Place Making*, Athens, Ohio University Press.

37 "Gambia: Jammeh, President Barrow political parties form an alliance", Africanews, 06/09/2021, <https://www.africanews.com/2021/09/06/gambia-jammeh-president-barrow-political-parties-form-alliance/> (Ultimo accesso: 22 settembre 2021).

- Baker, K. M., (1995), Drought, Agriculture and Environment: A Case Study from the Gambia, West Africa, *African Affairs*, 94, 374, pp. 67-86.
- Bakewell, O., (2008), 'Keeping Them in Their Place': The Ambivalent Relationship between Development and Migration in Africa, *Third World Quarterly*, 29, 7, pp. 1341-1358.
- Bava, S., (2003), De la « baraka aux affaires » : ethos économique-religieux et transnationalité chez les migrants sénégalais mourides, *Revue européenne des migrations internationales*, 19, 2, pp. 69-84.
- Beckerleg, S., (1992), The Interplay of Precedence and Patronage in Mandinka Village Politics, *Cambridge Anthropology*, 16, 1, pp. 45-60.
- Bellagamba, A., (2013), Gambia, in Mehler, A., Melber, H., van Walraven, K., eds., *Africa Yearbook Volume 9: Politics, Economy and Society South of the Sahara in 2012*, Leiden, Brill, pp. 91-96.
- Bellagamba, A., Gaibazzi, P., (2008), Nient'altro da votare: Dinamiche di partecipazione politica e disillusione nella Repubblica del Gambia, in Viti, F., ed., *Dipendenza personale, lavoro e politica*, Modena, Edizioni il Fiorino, pp.46-79.
- Bellagamba, A., Klein, M.A., (2013), Slave Ancestry and Religious Discrimination in The Gambia, in Bellagamba, A., Greene, S.E., Klein, M.A, eds., *The Bitter Legacy. African Slavery Past and Present*, Princeton, Markus Wiener, pp. 163-192.
- Bellagamba, A., Ceesay, E., Vitturini, E., (2021), Migchoice Country Report: The Gambia, University of Birmingham, <https://www.birmingham.ac.uk/documents/college-social-sciences/government-society/research/migchoice/22135-mig-choice-report-gambia-aw-for-web.pdf> (Ultimo accesso: 21 settembre 2021).
- Bonilla, Y., (2015), *Non-Sovereign Futures: French Caribbean Politics in the Wake of Disenchantment*, Chicago, Chicago University Press,
- Bøås, M. (2021), EU Migration Management in the Sahel: Unintended Consequences on the Ground in Niger?, *Third World Quarterly*, 42, 1, pp. 52-67.
- Carling, J., (2017), Thirty-six Migration Nexuses, and Counting, post sul blog: <https://jorgencarling.org/2017/07/31/thirty-six-migration-nexus-and-counting>. Ultimo accesso: 24 Febbraio 2021.
- Carney, J. A., (1992), Peasant Women and Economic Transformation in the Gambia, *Development and Change*, 23, 2, pp. 67-90.
- Carney, J.a. (2008). "The Bitter Harvest of Gambian Rice Policies."
- Ciabbari, L., (2011), Estroversione della società e produzione di un paesaggio diasporico. La trasformazione dei luoghi di partenza nella migrazione somala, in Bellagamba, A., ed., *Migrazioni. Dal lato dell'Africa*, Lungavilla, Edizioni Altravista, pp. 103-126.
- (2020), *L'imbroglione mediterraneo: le migrazioni via mare e le politiche della frontiera* (Vol. 131), Milano, Raffaello Cortina.

- Cissokho, D., Riccio, B., Sakho, P., Zingari, G. N., (2021) Migchoice Country Report: Senegal, University of Birmingham, <https://www.birmingham.ac.uk/documents/college-social-sciences/government-society/research/migchoice/22136-migchoice-country-report-%E2%80%93aw-accessible.pdf> (Ultimo accesso: 21 settembre 2021).
- Conrad Suso, C. T., (2019), Backway or Bust: Causes and Consequences of Gambian Irregular Migration, *The Journal of Modern African Studies*, 57, 1, pp. 111-135.
- Cruise O'Brien, D.B., (1996), A Lost Generation? Youth Identity and State Decay in West Africa, in Werbner, R., Ranger, T., eds., *Postcolonial Identities in Africa*, Londra, Zed Books, pp.54-74.
- Dahou, T., ed., (2009), *Libéralisation et politique agricole au Sénégal*, Parigi, Karthala Editions.
- Darboe, M., (2004), Gambia, *African Studies Review*, 47, 2, pp. 73-82.
- Daum, C. (2007). Le codéveloppement, grandeur et décadence d'une aspiration généreuse, *Revue internationale et stratégique*, 68, 4, pp. 49-59.
- Dedieu, J.P., (2018), The Rise of the Migration-Development Nexus in Francophone Sub-Saharan Africa, 1960–2010, *African Studies Review*, 61, 1, pp. 83-108.
- De Haas, H., (2012), The Migration and Development Pendulum: A Critical View on Research and Policy, *International Migration*, 50, 3, pp. 8-25.
- Deridder, M., Pelckmans, L., & Ward, E. (2020). Reversing the Gaze: West Africa Performing the EU Migration-Development-Security Nexus. Introduction, *Anthropologie & développement*, 51, pp. 9-32.
- Dia, H., (2015), Trajectoires et pratiques migratoires des Haalpulaaren du Sénégal. Socio-anthropologie d'un « village multi-situé », Parigi, L'Harmattan.
- Faal, Gibril. (2020), Civil Society Input to EU-Africa. ECRE WORKING PAPER 12. <https://www.ecre.org/wp-content/uploads/2020/12/Working-Paper-12-The-Gambia.pdf> Ultimo accesso: 24 Febbraio 2021.
- Faist, T., Fauser, M., (2011), The Migration–Development Nexus: Toward a Transnational Perspective. In Faist, T. e Fauser, M., eds., *The Migration-Development Nexus*, London, Palgrave Macmillan, pp. 1-26.
- Ferguson, J., (2006), *Global Shadows: Africa in the Neoliberal World Order*, Durham, Duke University Press.
- Fiah, S., (1987), Training for Rural Development: the Gambia Experience, *Community Development Journal*, 22, 4, pp. 322-332.
- Frank, A. G., (1967), *Capitalism and Underdevelopment in Latin America*, New York, NYU Press.
- Gaibazzi, P., (2015), *Bush Bound: Young Men and Rural Permanence in Migrant West Africa*, Oxford, Berghahn Books.

- (2018), Back Way to Babylon: (Unauthorized) Migration and Postcolonial Consciousness in the Gambia, in Gualtieri, C., ed., *Migration and the Contemporary Mediterranean: Shifting Cultures in Twenty-First-Century Italy and Beyond*, Oxford, Peter Lang, pp. 245-262.
- Gamble, D., (1955), *Economic Conditions in Two Mandinka villages. Kerewan and Keneba (Gambia)*, Londra, Her Majesty Stationary Office.
- Glick Schiller, N., (2018), Theorising Transnational Migration in Our times: A Multiscalar Temporal Perspective, *Nordic Journal of Migration Research*, 8, 4, pp. 201-212.
- Glick Schiller, N., Basch, L., Blanc-Szanton, C., (1992), Transnationalism: A New Analytic Framework for Understanding Migration, *Annals of the New York Academy of Sciences*, 645, 1, pp. 1-24.
- Hazard, B., (2010), Réinventer les ruralités. La diaspora burkinabé en Italie dans la reconfiguration des territoires ruraux : l'exemple de Beguedo, *Cahiers d'Etudes Africaines*, 50, 198-199-200, pp. 507-528.
- Hickey, M., (2016), Modernisation, Migration, and Mobilisation: Relinking Internal and International Migrations in the 'Migration and Development nexus', *Population, Space and Place*, 22, 7, pp. 681-692.
- Hughes, A., Perfect, D., (2008), *Historical Dictionary of The Gambia*, Lenham, The Scarecrow Press.
- Hultin, N., Jallow, B., Lawrance, B.N., Sarr, A., (2017), Autocracy, Migration, and The Gambia's 'Unprecedented' 2016 Election, *African Affairs*, 116, 463, pp. 321-340.
- Hultin, N., Zanker, F., (2019), Responding to the Backway, in Fynn Bruey, V., Bender, S.V., eds., *Deadly Voyages: Migrant Journeys across the Globe*, Lenham, Lexington Books, pp. 19-36.
- Janson, M., (2014), *Islam, Youth and Modernity in the Gambia: the Tablighi Jama'at*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Kane, O. O., (2011), *The Homeland is the Arena: Religion, Transnationalism, and the Integration of Senegalese immigrants in America*, Oxford, Oxford University Press.
- Kea, P. (2013). 'The Complexity of an Enduring Relationship': Gender, Generation, and the Moral Economy of the Gambian Mandinka Household, *Journal of the Royal Anthropological Institute*, 19, 1, pp. 102-119.
- Kearney, M., (1986), From the Invisible Hand to Visible Feet: Anthropological Studies of Migration and Development, *Annual Review of Anthropology*, 15, 1, pp. 331-361.
- Kebbeh, C.O., (2013), The Gambia: Migration in Africa's 'Smiling Coast', *The Online Journal of the Migration Policy Institute*.
- Lassiter, L.E., (2005), *The Chicago Guide to Collaborative Ethnography*, Chicago, University of Chicago Press.

- Lewis, W. A., (1954), Economic Development with Unlimited Supplies of Labour, *The Manchester School*, 22, 2, pp. 139-191.
- Lombard, J., (1993), Acteurs et enjeux dans le bassin arachidier sénégalais, in Blanc-Pamard, C., ed., *Dynamique des systèmes agraires : politiques agricoles et initiatives locales : adversaires ou partenaires*, Parigi, ORSTOM, pp. 133-160.
- Lombard, J., Gonin, P., (1994), Des migrants et des terroirs. Comparaisons des situations dans la vallée du fleuve Sénégal et au pays serer, *Hommes et terres du nord*, 4, 1, pp. 151-165.
- Mbodj, M., (1992), La crise trentenaire de l'économie arachidière, in Momar-Coumba Diop, ed., *Senegal. Trajectoires d'un État*, Dakar, Codesria, pp. 95-135.
- McKeon, N., (2018), 'Getting to the Root Causes of Migration' in West Africa—Whose History, Framing and Agency counts?, *Globalizations*, 15, 6, pp. 870-885.
- Meillassoux, C., (1975), *Femmes, greniers et capitaux*, Parigi, F. Maspero.
- Namkoong, Y., (1999), Dependency Theory: Concepts, Classifications, and Criticisms, *International Area Review*, 2, 1, pp. 121-150.
- Nyberg-Sørensen, N., Hear, N. V., Engberg-Pedersen, P., (2002), The Migration–Development Nexus Evidence and Policy Options State–Of–The–Art Overview, *International Migration*, 40, 5, pp. 3-47.
- Nugent, P., (2019), *Boundaries, Communities and State-Making in West Africa: The Centrality of the Margin*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Portes, A., (1978), Migration and Underdevelopment, *Politics & Society*, 8, 1, pp. 1-48.
- (1981), 13 Modes of Structural Incorporation and Present Theories of Labor Immigration, *International Migration Review*, 15, 1 suppl, pp. 279-297.
- Rappaport, J., (2008), Beyond Participant Observation: Collaborative Ethnography as Theoretical Innovation, *Collaborative anthropologies*, 1, 1, pp. 1-31.
- Raineri, L., Rossi, A., (2017), *The Security-Migration-Development Nexus in the Sahel: A Reality Check*, Istituto Affari Internazionali.
- Rhoades, R. E., (1978), Intra-European Return Migration and Rural Development: Lessons from the Spanish Case, *Human Organization*, 37, 2, pp. 136-147.
- Riccio, B., (2014), Avventure e disavventure dei processi di co-sviluppo, *EtnoAntropologia*, 2, 1, pp. 95-104.
- Rodney, W., (1972), *How Europe Underdeveloped Africa*, London, Bogle-L'Ouverture.
- Saine, A., (2020), Commissioned Report to The Gambia's Truth, Reconciliation and Reparations Commission: 1994-2017, *Truth*,

- Reconciliation and Reparations Commission* <http://www.trrc.gm/updates> (Ultimo accesso: 23 settembre 2021).
- Sallah, T., (1990), Economics and Politics in The Gambia, *Journal of Modern African Studies*, 28, pp. 621-648.
- Schmitz, J., (2006), *Des 'aventuriers' aux 'notables' urbains. Économies morales et communautés transnationales des gens du fleuve Sénégal*, in Bayart J.-F., Adelkha F., eds., *Migration et anthropologie du voyage et migrations internationales*, Parigi, Fasopo, www.fasopo.org/publications/anthropologievoyage_js_1206.Pdf (Ultimo accesso: 23 settembre 2021).
- Schroeder, R., (1999), *Shady Practices. Agroforestry and Gender Politics in The Gambia*, Berkeley, University of California Press.
- Shipton, P., (1990). *How Gambians Save and What Their Strategies Imply for International Aid*, Policy Research Working Paper Series 395, The World Bank.
- Strange, M., Oliveira Martins, B., (2019), Claiming Parity between Unequal Partners: How African Counterparts Are Framed in the Externalisation of EU Migration Governance, *Global Affairs*, 5, 3, pp. 235-246.
- Swindell, K., Jeng, A., (2006), *Migrants, Credit and Climate: The Gambian Groundnut Trade, 1834-1934*. Leiden, Brill.
- Trager, L., (2001), *Yoruba Hometowns: Community, Identity, and Development in Nigeria*, Boulder, Lynne Rienner Publishers.
- Van Binsbergen, W. M., Geschiere, P., (eds.), (1985), *Old Modes of Production and Capitalist Encroachment: Anthropological Explorations in Africa*, London, Routledge.
- Whitehouse, B., (2012), *Migrants and Strangers in an African City: Exile, Dignity, Belonging*, Bloomington, Indiana University Press.
- Wiest, R., (1980), The Interrelationship of Rural, Urban, and International Labor Markets: Consequences for a Rural Mexican Community, *Papers in Anthropology*, 21, 1, pp.39-46.
- Wright, D. R., (1997), *The World and a Very Small Place in Africa*, Armonk, NY, M. E. Sharp, Inc.
- Zanker, F., (2019), Managing or Restricting movement? Diverging Approaches of African and European Migration Governance, *Comparative Migration Studies*, 7, 1, pp. 1-18.